

IBAMBINI MALATI E LA FEDE ALLA PROVA



CORRADO AUGIAS
 c.augias@repubblica.it
 Twitter @corradoaugias

Caro Augias, giorni fa papa Francesco ha ricevuto un gruppo di trenta bambini polacchi gravemente malati di forme tumorali e leucemia. Ha detto: «Voi fate tanto bene alla Chiesa con le vostre sofferenze, sofferenze inspiegabili. Ma Dio conosce le cose e anche le vostre preghiere». Per quanto agghiacciante, l'augurio del pontefice, certo in buona "fede", non è nuovo: altri prima di lui, dai tempi dei tempi, considerano la sofferenza del corpo come un dono, quando non un vero e proprio esorcismo dell'anima: si pensi alle donne che devono partorire con dolore o a quegli eretici e streghe che si sono "salvati" grazie a roghi purificatori. Si potrebbe ricordare a papa Francesco che in genere è la medicina che spiega le sofferenze e che soprattutto cerca di evitarle, curando le malattie da cui esse derivano: perciò sarebbe opportuno, anche al fine di svelare quei "misteri" della sofferenza, che la sua Chiesa non impedisse in alcun modo la ricerca scientifica. Nel frattempo possiamo, anzi dobbiamo soltanto augurarci che quei poveri bimbi polacchi siano curati al meglio e al più presto: anche se questo significherebbe che non potranno più fare il "bene" della Chiesa con le loro sofferenze.

Paolo Izzo, Roma — paolo@paoloizzo.net

Capisco il tono della lettera e il sarcasmo che la percorre. In questo caso lo condivido fino ad un certo punto. Le cronache dicono che papa Francesco appariva sinceramente commosso nel rivolgere quel messaggio dopo il quale ha voluto salutare uno per uno i bambini malati. L'uomo è chiaramente in buona fede e dice quello che può dire in una circostanza così drammatica sorreggendosi al punto di vista della sua dottrina. Il signor Izzo, o io stesso, che avremmo detto in quella situazione? Quale augurio avremmo potuto fare? Abbiate fiducia, la ricerca medica è all'opera e speriamo presto di avere... Sarebbe stato un augurio di tipo razionale. Mi vengono i brividi solo a pensarci. La ricerca medica dev'essere al lavoro e la Chiesa farà bene a ricordarselo quando le scaglia contro i suoi anatemi.

Il Papa però ha fatto leva su un'altra corda: intanto la sua presenza che sicuramente una consolazione psicologica l'ha data. Poi la fede. A chi chiede a che serva la fede, si può rispondere che serve proprio a questo: a dare fiducia. Del resto le due parole hanno uguale radice. Il vero punto debole nelle parole di Francesco è dove dice "Dio conosce le cose". Dio dunque, onnipotente e infinitamente buono, vede le sofferenze di questi bambini e non muove, se posso dire così, un dito? È l'eterno problema del male (*undemalum?* — sant'Agostino) al quale nessuno ha mai dato risposta e che rappresenta infatti il più serio ostacolo a credere che Dio (di qualunque cosa si tratti) sia davvero come certe fedi lo descrivono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

